incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO — 00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO IX - N. 2 — fide constamus avita — MARZO-APRILE 1981

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DELLA PASQUA DELL'ASSOCIAZIONE

Per dire il nostro "sì" il nostro "alleluia"

L'ARCIVESCOVO GIOVANNI COPPA HA PRESIEDUTO LA CONCELEBRAZIONE NELLA CAPPELLA PAOLINA — RICORDATO NELL'OMELIA IL PATERNO DISCORSO TENUTO DA GIOVANNI PAOLO II DURANTE LA SUA VISITA ALL'ASSOCIAZIONE

Dopo un fruttuoso triduo di preparazione, predicato dal Vice Assistente spirituale Don Nicolino Sarale, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha celebrato la sua Pasqua comunitaria, domenica *in albis*, nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

Concelebranti S. E. Mons. Giovanni Coppa, Arcivescovo tit. di Serta, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, Mons. Carmelo Nicolosi, Assistente spirituale dell'Associazione ed il Vice Assistente Don Sarale, dinanzi ad una assemblea di soci numerosissima e raccolta, con il Presidente Gr. Uff. Dott. Pietro Rossi, il Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi e gli altri membri del Consiglio.

All'omelia, Mons. Coppa ha espresso la sua particolare gioia per l'incontro pasquale con i soci, ai quali ha raccomandato — sulla scorta delle letture e dell'orazione della liturgia domenicale — di dare contenuto all'augurio di Pasqua attraverso una più intensa partecipazione alle ricchezze del Battesimo, ai doni rigeneratori dello Spirito Santo, al Sangue redentore di Cristo.

« *Dalla prima lettura* — ha detto tra l'altro l'Arcivescovo —, *che fotografa la Chiesa di Gerusalemme, possiamo trarre preziose applicazioni, sia pure in via esemplificativa, alla vita dell'Associazione. Come la comunità primitiva della Chiesa madre di Gerusalemme, l'Associazione cerca di vivere nell'attività delle sue tre Sezioni gli impegni battesimali: la perseveranza nella preghiera (Sezione liturgica), l'ascolto della Parola (Sezione culturale), la condivisione dei propri beni con i poveri (Sezione caritativa). Un'attività quella del Sodalizio — così ricca di articolazioni e di potenzialità, come ha sottolineato autorevolmente il Papa nel discorso rivolto ai soci durante la Sua visita nella sede dell'Associazione; un'attività che dalla celebrazione pasquale deve trarre comunque incitamento nuovo al "più" e al "meglio"* ».

Dopo aver ricordato il servizio che i soci svolgono in San Pietro, specialmente durante le sacre cerimonie presiedute dal Santo Padre — servizio anch'esso inquadrato nella prospettiva di genuina testimonianza battesimale e cresimale — Mons. Coppa ha fatto riferimento alla prossima solennità di Pentecoste, che vedrà convergere a Roma per commemorare attorno al Papa il Concilio costantinopolitano primo, tutti i Vescovi del mondo: propizia occasione per esprimere, ognuno di noi, docilità e gratitudine all'opera rigeneratrice dello Spirito Santo con rinnovata intensità.

« *Diciamo con la nostra Comunione* — ha concluso l'Arcivescovo — *il nostro "grazie", il nostro "sì", il nostro "alleluia", dinanzi a questi doni della grazia battesimale che il Signore ci offre, interpellandoci personalmente, e che costituiscono pegno sicuro di pace e gioia durature. La nostra risposta sia perciò oggi e sempre:* "Mio Signore e mio Dio" ».

Alla preghiera dei fedeli, sono state lette particolari intenzioni dal Presidente, dal Vice Presidente e dai Dirigenti delle tre Sezioni, Culturale, Liturgica e Caritativa.

La compatta e devota partecipazione dei soci al Banchetto eucaristico ha suggellato, nella ricchezza dell'incontro diretto con il Signore, l'intensità spirituale della celebrazione.

Vicini più che mai al Papa

L'Associazione si stringe con filiale, vibrante affetto accanto alla persona del Santo Padre Giovanni Paolo II, colpita dal sacrilego attentato in Piazza S. Pietro, durante l'abituale incontro del Padre amoroso con i fedeli di tutto il mondo.

Per ognuno di noi lo sdegno si traduce in rinnovata fedeltà nel praticare sempre più e sempre meglio il Suo insegnamento; la trepidazione si fa attesa sofferta per il suo ristabilimento; l'augurio trova consistenza nella preghiera.

Di questi sentimenti dell'Associazione si è fatto interprete il Presidente Rossi, recandosi in devota visita presso il Policlinico Gemelli.

L'Associazione della Casa del Papa attende con impazienza il Papa nella Sua Casa.

Domenica di Pasqua

È sempre stato, per me, un appuntamento da non mancare: piazza S. Pietro, il giorno di Pasqua, a mezzogiorno, per la Benedizione solenne del Papa.

Ricordo alcune immagini dell'infanzia ... i grandi tendoni della Croce Rossa, a ridosso del colonnato, il tintinnìo dei pennacchi bianco-rossi della fanfara; la mano di mio padre, che teneva il giornale sotto braccio e di tanto in tanto lo brandiva per proteggermi dal sole di primavera.

Ricordo il primo servizio prestato in uniforme; la stanchezza, l'emozione, l'entusiasmo, tanti volti ancora cari ed amici ...

Ed altri, tanti ricordi si sovrappongono — lieti e tristi — in un gioco affascinante e crudele d'immagini, sullo sfondo di quella loggia parata a festa che si schiude per l'annuncio della Resurrezione, alla città ed al mondo.

Anche quest'anno, domenica di Pasqua, ero lì con mia moglie ed i nostri figli, tra le centinaia di migliaia di fedeli, raccolti nelle braccia berniniane, fatte quasi tenere e ridenti. Anch'esse, come l'aria frizzante della mattinata.

« Vincano i pensieri di pace. E vinca il rispetto della vita » *vibrava il Papa nel suo messaggio.* « La Pasqua porta con sé il messaggio della vita liberata dalla morte, della vita salvata dalla morte. Vincano i pensieri e i programmi di tutela della vita umana contro la morte, e non le illusioni di chi vede un progresso dell'uomo nel diritto di infliggere la morte alla vita che è stata appena concepita ».

Uno spontaneo, fragoroso applauso suggellava queste parole. Era come una grande, corale risposta del popolo di Dio.

I « pensieri » ed i « programmi » di tutela della vita umana devono diventare, nella luce pasquale che continua, nostra cura più impegnativa e costante, specialmente nel contesto culturale e sociale in cui ci troviamo a vivere, con conseguente spirito di rispetto fruttuoso e di amore creativo nella edificazione di una città terrena dove il profitto non prevalga sul lavoro, il progresso tecnologico ed organizzativo non pregiudichi la salute, il successo personale non alteri i rapporti umani, la legge non prevarichi il diritto dei più indifesi ed improduttivi, la tolleranza non sia un alibi per sconvolgere ogni gerarchia dei valori ed il rispetto per tutti e per ognuno sia veramente tale, perché fondato sull'accet-

(continua in terza pagina)

LUSINGHIERE ESPRESSIONI DEL VICARIO DELLA BASILICA VATICANA

Pubblichiamo il lusinghiero apprezzamento rivolto all'Associazione dall'Arcivescovo Mons. Aurelio Sabattani, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Vicario del Venerabile Capitolo della Basilica di S. Pietro.

Carissimo Dott. Rossi,

grazie per l'invio abituale dell'« incontro »! Grazie per i gentili, premurosi auguri pasquali!

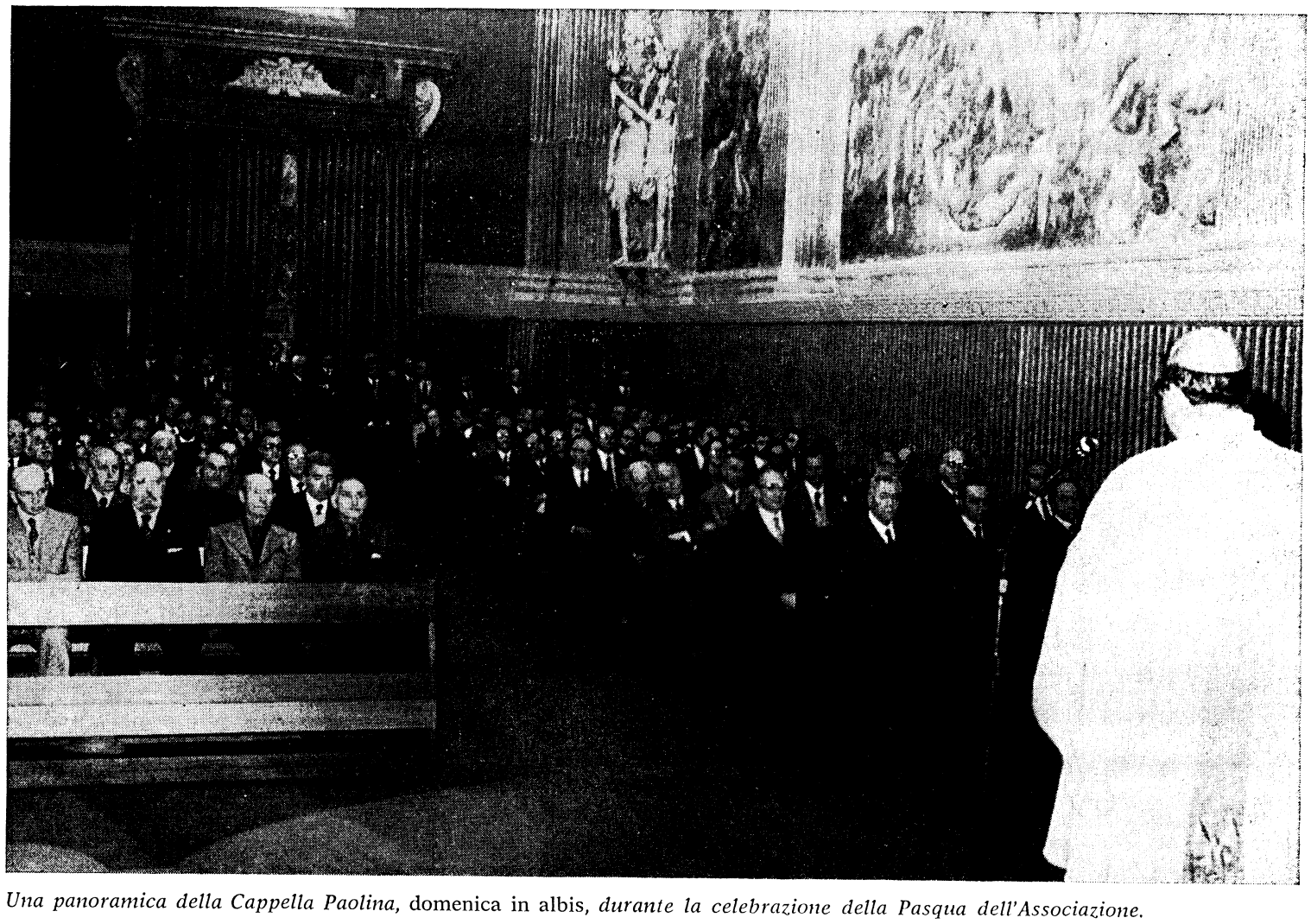
Tali voti, avvalorati dalle preghiere, sono da me ricambiati per la Sua degna persona e per l'Associazione, tanto benemerita, che Ella dirige.

Quale Vicario della Basilica credo di dover esprimere il più alto apprezzamento per il servizio d'ordine e vigilanza che l'Associazione svolge in S. Pietro « con tanta generosità e con non minore signorilità » come ha detto il Santo Padre. Di tale servizio io sono testimone abituale e qualificato.

Anche al Rev.mo Assistente Spirituale il mio plauso ed il mio augurio.

Fraternamente

✠ AURELIO SABATTANI



Una panoramica della Cappella Paolina, domenica in albis, *durante la celebrazione della Pasqua dell'Associazione.*

L' INSEGNAMENTO DEL PAPA

Il sacrificio del Corpo e del Sangue che trasforma il mondo

L'EUCARISTIA È IL SACRAMENTO DEL NOSTRO PASSARE DA QUESTO MONDO AL PADRE

Se oggi ricordiamo in modo particolare l'ora dell'Ultima Cena, ciò facciamo anche perché quest'ora dura incessantemente e riempie tutte le ore della storia della Chiesa e del mondo.

Da quando è giunta, una volta per tutte, l'ora di Cristo, Agnello di Dio, l'ora del suo passare da questo mondo al Padre, quell'ora dura e riempie tutte le ore fino alla fine del mondo, poiché Cristo « dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » *(*Gv *13, 1). Quindi, in ogni ora della storia si rinnova e si realizza di nuovo il suo passare da questo mondo al Padre, nei suoi membri che passano in Lui, con Lui e per Lui, da questo mondo al Padre.*

L'Eucaristia è il sacramento del nostro passare da questo mondo al Padre.

Mediante l'Eucaristia l'uomo — l'uomo che porta in sé, in un certo senso, tutto il mondo visibile — passa al Padre, che ha svelato se stesso all'uomo in Gesù Cristo: « Chi ha visto me, ha visto il Padre » *(*Gv *14, 9). Quell'uomo porta in sé il mondo e lo restituisce, in Cristo, a Dio.* « Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? » (Sal *115/116, 12). Per passare mediante l'Eucaristia, l'uomo deve esser puro. Deve esser puro di quella purezza che gli dà Cristo:* « Se non ti laverò, non avrai parte con me » (Gv *13, 8). Bisogna prima confessare la propria indegnità ed accettare la purificazione, che dona Cristo, per avere poi parte nel suo passare dal mondo al Padre: per trasformare insieme con Lui il mondo e restituirlo al Padre.*

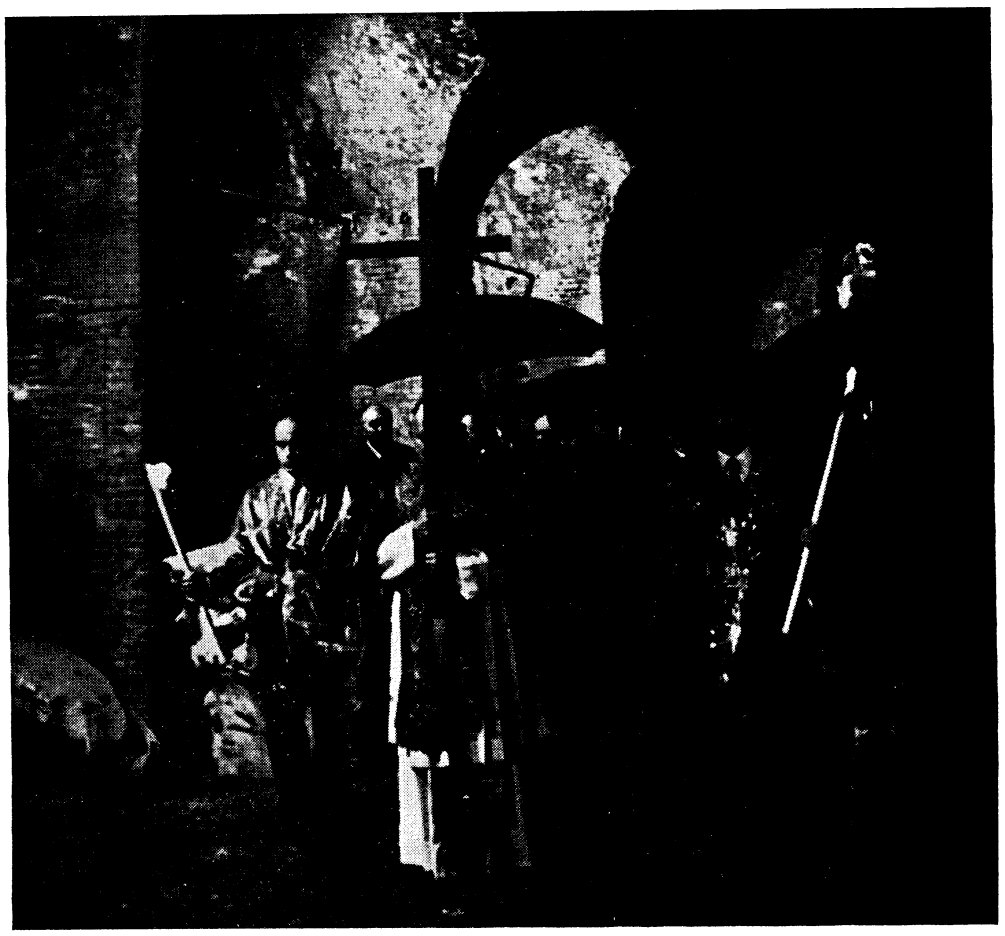
La lavanda dei piedi, che come rito liturgico sarà ripetuta tra poco, significa quella prontezza. È la prontezza a trasformare il mondo e a restituirlo al Padre. Si trasforma il mondo — veramente si trasforma il mondo — mediante l'amore. Gesù, che passa da questo mondo al Padre, lascia ai suoi discepoli questo comandamento: « Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato » *(*Gv *13, 34).*

La prontezza a trasformare il mondo mediante l'amore si manifesta in questa lavanda dei piedi, che sarà qui ripetuta tra qualche istante secondo il rito liturgico. Cristo, infatti, nell'ora dell'Ultima Cena, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, disse: « Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi » *(*Gv *13, 15).*

Lavare i piedi vuol dire servire. Soltanto colui che veramente serve, veramente trasforma il mondo per restituirlo al Padre.

Ecco è giunta la sua ora: l'ora dell'Agnello di Dio. Ecco tutto è stato adempiuto, perché potesse compiersi il Sacrificio del Corpo e del Sangue. È stato fatto tutto, perché questo Sacrificio potesse rimanere nella storia dell'uomo, nella vita della Chiesa, e perché potesse trasformare il mondo.

(dall'omelia della Messa *«in coena Domini »* celebrata dal Santo Padre il 16 aprile 1981, nella Basilica Lateranense)



Una suggestiva immagine della Via Crucis *al Colosseo, presieduta dal Santo Padre. Per la prima volta i nostri soci hanno prestato servizio anche in questa occasione, con la consueta signorilità ed efficienza. La settimana santa, del resto, ha visto impegnati gli amici della Sezione liturgica durante tutte le cerimonie pontificie, culminate nella solenne celebrazione della Messa sul sagrato della Basilica, la mattina di Pasqua.*

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Ricordando la paterna figura di Giovanni XXIII

La figura sorridente e buona di Papa Giovanni, così vicina al cuore di tutti gli italiani concorra a far riemergere ancora una volta nell'animo quel patrimonio di bontà e di solidarietà, caratteristico di un Popolo che vuole la vita e non la morte dell'uomo, la promozione e non la distruzione della famiglia.

Carissimi Fratelli e Figli! Il ritrovarci qui, oggi, a Sotto il Monte, con Papa Giovanni per commemorare il Centenario della sua nascita, è indubbiamente una grande gioia per tutti ed una soave consolazione; ma deve essere anche un incentivo per tenere sempre presente il suo esempio e per ascoltare la sua parola: « Ogni credente — Egli scriveva nella "Pacem in terris" — deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa » (n. 57).

Questo è l'impegno che vi lascio, in suo nome! Lo lascio a voi, abitanti di Sotto il Monte e di tutta la terra bergamasca, da Lui tanto amata, seguendo le indicazioni del Piano Pastorale, ottimamente indetto dal vostro Vescovo.

Lo lascio a tutti i fedeli della Chiesa, sacerdoti e laici, e lo estendo a tutti gli uomini di buona volontà, che sono stati attratti e commossi dalla paterna figura di Papa Giovanni.

Sia prezioso patrimonio di tutti anche la tenera devozione a Maria Santissima, che sempre contrassegnò la sua vita. « A null'altro essa tende che a rendere più robusta e operante la nostra fede », sono sue parole. « Maria aiuterà tutti noi, che siamo pellegrini quaggiù; con il suo sostegno supremo supereremo le immancabili tristezze ed avversità e ci abitueremo a guardare il Cielo, con serenità e letizia » (Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII, Vol II, p. 707).

Papa Giovanni ci accompagni con il suo esempio e la sua preghiera per le strade faticose della nostra vita. Egli è un buon amico: ascoltiamolo! La sua eredità è davvero in benedizione! ».

(dall'omelia di Giovanni Paolo II a Sotto il Monte, durante la S. Messa celebrata all'aperto nella piazza comunale)

Volontariato: segno fattivo di carità

Preziosi ammaestramenti del Santo Padre che toccano le attività della nostra Associazione

Come meravigliarsi che nelle comunità cristiane, quando sono giovanilmente vive e pulsanti, germoglino, come su di un terreno privilegiato di coltura, gruppi di volontari, desiderosi di mettersi al servizio della fraternità universale per la costruzione di un mondo più giusto e più umano, secondo il provvido disegno di Dio? Il volontariato infatti è come il segno e l'espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stesso al prossimo, particolarmente ai più poveri e più bisognosi. In una società dominata dalla brama dell'avere e del possedere per consumare, voi avete compiuto una scelta tipicamente cristiana, quella del primato del donare. È nel mistero della libera e totale donazione di Cristo al Padre e ai fratelli che il vostro volontariato ha la sua fonte e trova il suo più alto e convincente modello. « Cristo ha dato la sua vita per noi » — scrive l'apostolo San Giovanni, che da tale constatazione trae la conseguenza: « anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli » (1 Gv *3, 16). Divenuti discepoli e imitatori di Cristo, voi vi mettete al servizio dei fratelli non solo per realizzare la giustizia sociale, ma spinti in primo luogo da « quella forza più profonda che è l'amore »* (*Encicl.* Dives in misericordia, *n. 12).*

Dev'essere precisamente questa dimensione di fede e di carità a qualificare la vostra opzione e a conferire un'impronta tutta speciale al vostro progetto di vita e al vostro stile d'azione di volontari cristiani. Vorrei invitarvi ad approfondire e ad interiorizzare nella meditazione, nella preghiera, nella celebrazione eucaristica, in una continua conversione ai valori evangelici, questa motivazione fondamentale, che dev'essere e rimanere alla base delle vostre scelte. Da essa potete attingere sempre nuova ispirazione e nuove energie creative. In tal modo la vostra opzione di vita non nascerà da un vuoto esistenziale per andare verso una evasione, ma scaturirà da una pienezza spirituale, per orientarsi verso la costruzione del Regno di Dio.

(Dal discorso rivolto dal Santo Padre, sabato 31 gennaio scorso, ai rappresentanti della Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario).

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C. N.

Possediamo già quel che crediamo

San Leone, che i contemporanei chiamarono giustamente « Il Grande », Papa dal 440 al 461, espone limpidamente gli effetti spirituali del « Mistero pasquale » nel cristiano.

Poiché con la pratica quaresimale abbiamo voluto lavorare per avvertire in noi qualcosa della croce nel tempo della passione del Signore, dobbiamo fare ogni sforzo per ritrovarci partecipi della resurrezione di Cristo e passare, mentre siamo ancora uniti al nostro corpo, dalla morte alla vita. [...] Bisogna morire al demonio e vivere per Iddio; bisogna abbandonare l'iniquità per risorgere nella giustizia. Spariscano le vecchie strutture, e sorgano le nuove. [...]

La nostra resurrezione nel Cristo ha avuto inizio precisamente nel fatto, che in Colui che è morto per tutti si è già realizzato in pieno l'ideale della nostra speranza. Non siamo dunque esitanti e dubbiosi, non rimaniamo perplessi nell'incertezza dell'attesa, ma avendo già ricevuto l'anticipo della promessa, siamo in grado di vedere con l'occhio della fede quel che sarà il nostro futuro, e tutti lieti per l'elevazione della nostra natura, possediamo già quel che crediamo. [...]

Riconosca dunque il popolo di Dio che egli costituisce nel Cristo una « nuova creatura » (cfr. *2 Cor* 5, 17), e questa si renda conto esattamente di chi l'ha adottata o chi essa ha adottato. Quel che è stato rinnovato, non deve ritornare instabile come era prima; chi ha posto mano all'aratro, non smetta il suo lavoro, badi a quel che ha seminato, senza volgersi a quel che ha lasciato. Nessuno poi deve ricadere nello stato da cui si è sollevato, e se pure, debole come è il suo corpo, soffre ancora di qualche malanno, deve desiderare ardentemente la più completa guarigione. È questa infatti la strada della salvezza, questa la maniera di imitare la resurrezione iniziata in Cristo. Certo nel cammino insidioso della vita si verificano cadute e scivolamenti: bisogna allora indirizzare i propri passi dalle sabbie mobili alla terra ferma, poiché sta scritto che « dal Signore sono diretti i passi dell'uomo, ed egli ne approva la via. Quando il giusto cade, non rimane prostrato perché il Signore gli sorregge la mano » (cfr. *Sal* 36, 23 s.).

S. Leone Magno, Omilia 71, *La Resurrezione,* 1. 4. 6, trad. ital. di Tommaso Mariucci, Ed. U.T.E.T. Torino, 1969, pp. 395 - 400.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Le intense iniziative spirituali e culturali programmate per i soci

LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE CULTURALE IN PARTICOLARE COSTITUISCONO IL NECESSARIO SUPPORTO FORMATIVO PER L'IMPEGNO PROFUSO NEI SERVIZI

Domenica 22 marzo si è tenuto, presso la Casa di Esercizi Ss. Giovanni e Paolo, il consueto ritiro quaresimale, con la partecipazione di molti soci, guidati dal Presidente e dall'Assistente spirituale.

Pubblichiamo di seguito alcune riflessioni dell'amico Colaiori che si riferiscono invece alla precedente giornata di ritiro (*che non abbiamo pubblicato sullo scorso numero per mancanza di spazio*): gli aspetti positivi di crescita spirituale che egli ha colto sono comunque riferibili ad ambedue gli incontri.

La giornata domenicale del 23 novembre scorso, fissata per un ritiro dell'Associazione presso i Padri Passionisti dei Santi Giovanni e Paolo, è stata caratterizzata da tre momenti di raccoglimento intorno a Padre Leonardo Bordini, che ha iniziato il suo discorso sulla nascita della Chiesa come fatto storico, evento straordinario per cui una comunità sparuta iniziò il suo cammino nei secoli col suo messaggio di verità, di universalità, e non come affermazione di potenza. La Chiesa quindi ha avuto l'avvio da una forza divina di amore, la discesa dello Spirito Santo che ha trasformato i paurosi primi cristiani in eroi disposti anche al martirio, pur di annunciare il messaggio di Cristo ed esercitare una forza di penetrazione nella coscienza dell'uomo, perché impàri ad amare il senso della giustizia (opus iustitiae pax) *e della fratellanza universale.*

« Come la luce rapida / Piove di cosa in cosa / E i color vari suscita / Dovunque si riposa; / Tal risonò molteplice / La voce dello Spiro: / L'Arabo, il Parto, il Siro / In suo sermon l'udì »

(MANZONI, *La Pentecoste*, vv 41-48).

Da quel momento, la venuta dello Spirito Santo ha legittimato la formazione della Comunità ecclesiale, per investitura divina; Comunità che ha iniziato così la sua catarsi attraverso i sacramenti e i carismi, offertici senza alcun merito nostro dall'amore infinito di Dio per gli uomini, senza distinzione di razza, di lingua, di civiltà (ecumenismo).

La seconda meditazione, prima della celebrazione della Santa Messa, ha centrato, come problema di fondo, l'attenzione che il Magistero della Chiesa (prima e dopo il Concilio Vaticano II) ha rivolto al laicato, non tanto per renderlo maggiormente partecipe alle cerimonie del culto, quanto piuttosto perché i laici affianchino il duro lavoro dei sacerdoti, svolto particolarmente nell'attuazione di un sistema di vita coerente agli ideali cristiani, lontani da qualsiasi velleitaria aspirazione alla potenza e al privilegio.

Si tratta, quindi, di una penetrazione capillare che raggiunga tutti gli strati della vita sociale: in circostanze difficili, l'unica vera azione è una condotta ed un esempio cristiani, che sono più convincenti di tante belle parole. Il Predicatore ha poi raccomandato ai laici di non derogare mai alle direttive legittime della Chiesa docente. « Avete il novo e 'l vecchio Testamento, / e 'l Pastor de la Chiesa che vi guida, / questo vi basti a vostro salvamento ».

(DANTE, *Paradiso* V, 76-78)

Ebbene, questa forza di penetrazione della luce divina nel mondo, chi come Dante, laico, riuscì a sprigionare — e continua a farlo — in un messaggio perenne di arte e di poesia al mondo universale?

Momento toccante alle ore 15, è stato quello della Via Crucis. *Partendo dal monumento marmoreo del Cristo che suda sangue, sotto la volta di una grotta rocciosa (dono del Papa Pio XI ai Passionisti) in una cornice di verde lungo un viale del parco, dove affiorano qua e là reperti archeologici, il gruppo dei partecipanti inizia il pio esercizio. Sotto l'ombra degli alberi non sempre sufficiente a coprire un cielo smagliante di sole e di azzurro, si è ripercorso il doloroso cammino che portò il Cristo all'olocausto supremo.*

Molto chiara la dizione dei tre lettori che hanno fatto rivivere con grande partecipazione il dramma del Redentore. A questo punto Mons. Nicolosi ci ha invitato, pur rievocando le immagini così penose della passione, ad aprire il cuore alla gioia, perché attraverso questo martirio la Croce, già simbolo di obbrobrio, si è trasformata per tutti i cristiani del mondo in un segno aureolato da un nimbo di luce.

L'oratore si è richiamato agli appelli appassionati degli ultimi, grandi Pontefici sempre in tema di partecipazione del laicato alla vita della Chiesa e quindi alla « Consecratio Mundi ». Anche se il mondo moderno si fonda sull'edonismo e sul materialismo, volto quindi a comprimere e soffocare ogni slancio dell'anima nelle sfere del divino, la verità che la Chiesa ha un fondamento divino è dimostrata da tanti nuovi fermenti di rinnovamento, dalla ricerca dei veri valori, che danno la misura di ogni vero uomo: pensiero ricorrente nei discorsi del Santo Padre Giovanni Paolo II.

L'esposizione e la benedizione del Santissimo Sacramento hanno concluso questa magnifica giornata, che ci ha visti lasciare il bellissimo parco ancora illuminato dai rosei riflessi del tramonto.

EZIO COLAIORI

In famiglia

Il 21 febbraio, nella cappella palatina della Casa dei Cavalieri di Rodi, il socio dott. Giuliano Pedrazzoli si è unito in matrimonio con la signorina Maria Gloria Coppola Picazio. Tanti rallegramenti ed auguri.

Altrettanti auguri al socio dott. Mario De Santis, per il matrimonio della figlia Maria Grazia.

* * *

È nato Luca Ermenegildo. Al papà, il nostro socio dott. Cesidio Benedetti Panici, ed alla mamma vivissimi rallegramenti.

La casa del socio Antonio De Cata è stata allietata dalla nascita di una bella bambina, l'8 dicembre scorso. Alla mamma al papà ed al nonno — l'amico Carlo Cantini — tanti, affettuosi auguri.

* * *

Il socio Franco D'Ovidio è stato insignito, per meriti parrocchiali, del Cavalierato di S. Silvestro Papa. Vivi rallegramenti.

* * *

Il 14 marzo è scomparso il socio comm. Luigi Maria D'Ercole. Entrato nella Guardia Palatina nel 1943, aveva 69 anni. Alla moglie ed ai figlioli l'assicurazione della nostra preghiera.

Vicini nell'affetto e nella preghiera anche ai congiunti del comm. Ovidio Menicucci, deceduto il 23 marzo all'età di 94 anni. Era entrato nella Guardia nel lontano 1915 ed aveva raggiunto il grado di Maggiore.

I soci Mario Patrizi e Eugenio Coluccelli hanno avuto la sventura di perdere, recentemente l'amata mamma. Nella speranza, fondata nella fede del Cristo Risorto, assicuriamo le nostre preghiere in suffragio delle elette anime.

VIVERE LA CARITÀ

La società vorrà difendere i più deboli?

Nel corso delle riunioni della Sezione Caritativa — che si tengono regolarmente in sede alle ore 20 di ogni giovedì — l'Assistente Spirituale sta illustrando in questi mesi ai soci la vita di Antonio Federico Ozanam, fondatore della « Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli ».

Riportiamo, per la riflessione dei nostri lettori, alcune righe di una lettera scritta da Ozanam nel 1849, ma il cui contenuto suona di grande attualità.

« La questione che divide gli uomini di oggi non è più una questione di forme politiche, è una questione sociale: si tratta di sapere se prevarrà lo spirito di sacrificio; se la società sarà soltanto un grande sfruttamento a profitto del più forte o una consacrazione di ciascuno al bene di tutti e specialmente alla protezione dei più deboli ... » (*Lettere*, I, p. 225).

Domenica di Pasqua (seguito dalla prima pagina)

tazione incondizionata della immensa dignità di ogni essere umano, in ogni momento e stadio della sua esistenza.

Pensieri e programmi di vita. Pensieri e programmi di pace, vera e duratura, di cui tutti abbiamo bisogno e specialmente coloro che, « uomini e popoli », « vivono nell'ansietà, nella tensione, nella minaccia ».

L'augurio del Papa. L'incoraggiamento del Papa, nella luce di Pasqua e nella prospettiva rigeneratrice dello Spirito Santo.

L'attesa, per la prossima solennità di Pentecoste, dell'annunciato incontro a Roma, attorno al Successore di Pietro, di tutti i Vescovi del mondo, nel ricordo del grande Concilio costantinopolitano primo.

L'unione con la Chiesa intera, durante il messaggio e la Benedizione del Papa: nelle cattedrali delle grandi città, nelle piccole chiese di montagna, nei villaggi di missione, nelle mille e mille anonime aggregazioni fatte nel nome del Signore. L'unione con la Chiesa e con tutta l'umanità, nel fondamentale annuncio di liberazione ...

Queste le sensazioni, i pensieri, i propositi della mattina di Pasqua, in piazza S. Pietro.

Gli amici dell'Associazione svolgevano, numerosi, il loro impeccabile servizio.

Ottoni dal suono familiare risuonavano nell'aria le note dell'inno pontificio. Poi i pennacchi al vento, il passo cadenzato a fatica, le bandiere, gli applausi: un clima giustamente di festa.

Tenevo per mano i miei bambini.

GIANLUIGI MARRONE

Il mistero della Natività nella miniatura rinascimentale europea

Domenica 11 gennaio scorso, a conclusione del periodo liturgico natalizio, nel nuovo salone delle conferenze, dedicato a S. S. Giovanni Paolo II, don Carmelo Nicolosi ha svolto la meditazione su « Il mistero della Natività di Cristo nella miniatura rinascimentale europea ». Gli episodi dei « Vangeli dell'Infanzia » (Annunciazione; Visita di Maria SS.ma a S. Elisabetta; Nascita di Gesù a Betlemme; Annuncio ai pastori: Presentazione al Tempio; Adorazione dei Magi; Fuga in Egitto; Strage degli Innocenti) erano illustrati da 300 diapositive a colori, tratte da miniature dei secoli XV-XVII, di scuola francese, inglese, tedesca, fiamminga, spagnuola, italiana.

Il commento musicale era formato da composizioni di Josquin Desprès (ca 1440-1521: Tu solus; Mittit ad Virginem; Salve Regina; Inviolata; Benedicta es; Alma Redemptoris Mater; Illibata Dei Virgo; O Virgo Virginum; Missus est Gabriel; Ave, nobilissima creatura); di Adrian Willaert (ca 1490-1562: Benedicta es; Magnum haereditatis mysterium; Saluto te; Ave Maria); di William Byrd (1542-1623: Ave Maria); di Francisco Guerrero (1528-1599: Salve Regina); di Tomás Luis de Victoria (1548/50-1611: Ave Maria; Sancta Maria; Magnificat; Salve Regina).

Storia, Teologia ed Arte nelle "Stanze di Raffaello"

Nelle domeniche 1° e 8 marzo, nel nuovo salone delle Conferenze, l'Assistente spirituale Mons. Nicolosi ha concluso il ciclo, tenuto in questi anni, su « I tesori d'arte in Vaticano ». Con due originali conferenze, di complessive 3 ore, con l'ausilio di ben 600 diapositive e del commento musicale, che si avvaleva del « Cantico dei Cantici » di Giovanni Pierluigi da Palestrina, e di altri mottetti dello stesso grande Musicista, egli ci ha presentato i primi passi pittorici del giovane Raffaello Sanzio (nato nel 1483), sotto la guida di Pietro Vannucci, detto « il Perugino »; la sua esperienza fiorentina ed infine l'accettazione dell'impegno, ricevuto dal Papa Giulio II di affrescargli le « Stanze » del nuovo appartamento papale.

Raffaello ha 25 anni e dipingerà la « Stanza della Segnatura » (1508-1511): con 'il trionfo della Chiesa' ('il trionfo della Verità rivelata' o 'Disputa del Sacramento'); la 'Scuola di Atene' ('il trionfo della Verità naturale'); « il Parnaso » ('il trionfo del Bello'); « la Giustizia » ('l'apoteosi del Bene'); compresa la Volta della stessa stanza, con il riquadro di *Adamo ed Eva*, quello della *Teologia*, del *Primo Moto*, della *Filosofia*, di *Apollo e Marsia*, il tondo della *Poesia*, il *Giudizio di Salomone*, il tondo della *Giustizia*.

Dal 1511 al 1514 Raffaello affresca la « Stanza di Eliodoro », nella quale intende dimostrare la protezione accordata da Dio alla Chiesa mediante quattro fatti miracolosi: Dio custodisce la sua Chiesa nei beni materiali (« Cacciata di Eliodoro dal Tempio »); Dio la custodisce nel tesoro ben più prezioso della Fede (« la Messa di Bolsena »); la custodisce nella persona del Vicario di Cristo (« la liberazione di S. Pietro ») e la custodisce nella sede del Pontificato a Roma (« Incontro di S. Leone Magno con Attila »).

Nella Volta della Stanza, il *Roveto ardente*, il *Sacrificio di Isacco*, la *Scala di Giacobbe; Noè che esce finalmente dall'arca* dopo il diluvio.

Tra il 1514 e il 1517 dipinge la « Stanza dell'Incendio »; « l'incendio di Borgo », che illustra un episodio del Pontificato di Leone IV (a. 847); « la battaglia di Ostia »: un episodio del Pontificato di Leone IV; « l'incoronazione di Carlo Magno », sotto il Pontificato di Leone III nell'anno 800 ed infine il « giuramento di Papa Leone III » il 23 dicembre dell'anno 800.

La proiezione ha avuto il suo crescendo nella presentazione dell'ultima opera, supremo testamento dell'Artista, « La Trasfigurazione », (1518-1520), mediante una sequenza di circa 50 splendide diapositive, che riproducevano l'opera straordinaria quale è apparsa nel suo primitivo fulgore dopo i recenti restauri.

I numerosi presenti hanno seguito con viva partecipazione l'originale e completa presentazione.

CALENDARIO

(maggio-giugno 1981)

Domenica 31 maggio, ore 9: Santa Messa di chiusura del Mese Mariano.

Domenica 28 giugno: Festa dell'Associazione.

N.B. Il Concerto del « Concentus Antiqui », previsto per il 30 maggio, è stato rinviato a data da destinarsi.

La Passione di Cristo nell'Arte Rinascimentale Italiana

Domenica 5 aprile, 5ª di Quaresima, in interiore preparazione alla celebrazione del « Mistero Pasquale », di fronte ad un foltissimo pubblico, nella nuova sala delle Conferenze l'Assistente spirituale, Monsignor Carmelo Nicolosi, ha tenuto l'attesa meditazione su « La Passione di Cristo nell'arte rinascimentale italiana ». Possiamo ben dire che è stata un'ora e mezza di forte ed intensa emozione spirituale ed artistica. Gli episodi più significativi del racconto della Passione » — che andavano dall'ingresso di Gesù in Gerusalemme fino al seppellimento nel sepolcro — ci sono stati presentati nella straordinaria interpretazione dei nostri grandi pittori rinascimentali, dal Masaccio al Caravaggio, mediante 330 diapositive a colori. Impossibile citare tutti i pittori rappresentati; ma non possiamo non ricordare Lui, il grandissimo, Michelangelo, il quale, come è noto non ha affrescato « Crocifissioni », ma ci ha lasciato alcuni « Disegni », strazianti per pathos emotivo e teologico. Dinanzi a quelle macchie nerastre sui fogli bianchi, gli spettatori hanno vibrato di forte commozione.

La scelta delle musiche completava ed integrava mirabilmente la singolare meditazione: il sublime *Popule meus* di Giovanni Pierluigi da Palestrina (ca 1525-1591) serviva quasi da ritornello e ci ricordava che la Passione di Cristo è un « dono divino » che esige una « risposta umana », tutta nostra. Dello stesso Palestrina abbiamo ascoltato l'*Incipit oratio Ieremiae* e il mirabile *Stabat Mater* ad otto parti. Il resto della musica di commento era ripreso dai Responsori per la Settimana Santa, composti da Carlo Gesualdo da Venosa (ca 1560-1613): *Omnes amici mei; Velum Templi scissum est; Vinea mea electa; Tamquam ad latronem; Tenebrae factae sunt; Animam meam dilectam; Tradiderunt me; Iesum tradidit impius; Caligaverunt oculi mei; Sicut ovis; Ierusalem, surge; Plange quasi Virgo.*

Alla fine della meditazione, soci ed invitati hanno potuto comprendere appieno le parole di Pascal, messe in bocca a Gesù: « Io pensavo *a te* nella *mia* agonia, ho versato quelle gocce di sangue *per te* ... Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire durante quel tempo » (PASCAL BL., *Pensées*, ed. Brunsv. n. 553.

OGGI PIÙ CHE MAI È NECESSARIO AVERE IDEE CHIARE

I presupposti della morale cattolica

di NICOLINO SARALE

Riportiamo la sintesi di tre conversazioni di cultura religiosa, sul tema della morale cristiana, tenute dal Vice Assistente spirituale don Nicolino Sarale.

Sempre più è necessario avere idee chiare e convinte circa i supremi princìpi, per poter accettare tutta la morale cristiana e metterla in pratica, pur con l'eroismo che essa richiede e nonostante l'atmosfera avversa e insinuante in cui si svolge la terrena vicenda del cristiano.

Il « primo principio » *illuminante e direttivo riguarda l'esistenza di Dio, creatore, ordinatore e rimuneratore. È evidentemente il primo fondamento della morale. Solo quando si acquista in modo definitivo e determinante il senso della « creaturalità » e della « dipendenza » essenziale da un Altro, che ha voluto creare l'universo e nell'universo ha voluto creare l'uomo, e quindi l'umanità, la storia, la nostra singola esistenza, si accetta una condotta morale che sgorga dalla natura stessa delle cose ed è scoperta dall'intelligenza dell'uomo, e cioè la « legge morale naturale ». Altrimenti non ci sono paradigmi di condotta né sanzioni per le trasgressioni.*

La dimostrazione dell'esistenza di Dio presuppone il raggiungimento della certezza circa l'esistenza dell'anima, forma vitale del corpo, ma principio a se stante, spirituale ed immortale; la certezza circa il valore oggettivo del pensiero nel conoscere la realtà, dalla quale la ragione risale ai princìpi reggenti tutto ciò che esiste; e la certezza circa il valore del linguaggio, che non è solamente un segno senza contenuto, bensì un sistema fonico-semantico-gestuale che riporta esattamente il messaggio del pensiero e perciò la struttura della realtà. La morale cristiana deve perciò avere alle spalle un buon sistema filosofico, chiaro e convincente.

La dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, seguendo il metodo storico, il metodo psicologico e soprattutto il metodo metafisico, porta ad una certezza di valore assoluto, inattaccabile dai mille dubbi che la natura umana, limitata, fragile ed emotiva, continuerà naturalmente ad escogitare per tanti motivi in tante situazioni particolari della vita. Dio non è una alienazione dell'umanità dolorante e frustrata; non è una proiezione dell'inconscio in cerca di un padre e di un rifugio; non è un mito di natura ancestrale e primitiva, sedimentato nelle radici sociali dei popoli; no, Dio è la logica conclusione del ragionamento umano, che dalla constatazione dell'ordine, del movimento, della finalità, della progettualità dell'universo, delle singole sue parti e soprattutto dell'uomo stesso, risale alla Causa Suprema, al Primo Principio, all'Essere assoluto e necessario. Come dimostra la storia del pensiero, anche per chi nega la sua esistenza, Dio rimane un tormento ed un assillo, perché non si può negare né la ragione né la sua capacità logica.

Il « secondo principio » *della morale cristiana è la certezza circa la figura di Gesù Cristo. Dio non si vede, non si tocca, non si sente; Dio si pensa, e pensandolo siamo sicuri della sua esistenza. Inoltre, Dio essendo necessariamente intelligenza e provvidenza infinite, non può avere creato a caso e a capriccio; Dio ha creato per sé: tutto è ordinato a Dio, l'universo e l'uomo. Perciò, tutto dovrebbe essere chiaro e lineare. Ed invece la storia umana e la nostra stessa esperienza dimostrano che l'uomo, non avendo l'intuizione diretta di Dio, è soggetto a tante ambiguità ed incertezze, a tante deviazioni. Purtroppo in nome di Dio si possono commettere anche azioni contraddittorie o delle vere aberrazioni; si può perfino perdere l'autentica conoscenza di Dio e smarrire il senso della vita.*

Su questo terreno così drammaticamente concreto e storico si innesta l'avvenimento formidabile dell'Incarnazione, e cioè della nascita, vita, passione, morte e risurrezione di Cristo, vero Dio e vero Uomo. È chiaro che se Dio, puro spirito, vuole manifestarsi direttamente e concretamente agli uomini, non può farlo che inserendosi lui stesso nella loro storia, assumendo il loro corpo, vivendo la loro vita: ecco il mistero e la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione! Ed è chiaro anche che Dio può rivelarsi solo come Verità; ecco perché Gesù dice espressamente: « Io sono la verità! », « Io sono la luce del mondo; chi viene dietro di me, non cammina nelle tenebre ». « Io sono venuto per rendere testimonianza alla Verità, e chiunque è per la verità ascolta la mia parola ».

Gesù si è fatto uomo proprio per rivelare la vera natura di Dio e l'autentico destino dell'uomo; e tale destino è l'eternità con Dio, raggiunta mediante l'impegno positivo della propria libertà nell'eseguire la sua volontà espressa dalla legge morale, naturale e positiva.

Da tutto il messaggio di Cristo — presentato storicamente dai Vangeli e dagli altri documenti del Nuovo Testamento — si ricava che la morale cristiana ha un principio essenziale e fondamentale: l'amore a Dio e al prossimo; ed una forza intrinseca ed esclusiva, Gesù stesso, presente mediante i sacramenti.

Infine, il « terzo principio » *che deve illuminare e dirigere la condotta del cristiano è la certezza circa la missione magisteriale e salvifica della Chiesa, voluta e fondata da Gesù stesso su Pietro, gli Apostoli e i loro successori.*

Infatti Gesù doveva necessariamente garantire per tutti i secoli la verità da Lui rivelata. Egli non scrisse nulla e non ordinò neppure di scrivere; affidò tutto alla parola e al gesto. Umanamente, nulla di più pericoloso, perché la parola vola e può essere interpretata in mille modi e il gesto è legato al tempo e allo spazio.

Gesù scelse gli Apostoli e affidò loro — ed ai loro successori — i suoi tre poteri fondamentali: il potere di magistero, e cioè di insegnare la Verità; il potere di ministero, e cioè di salvare e santificare le anime affidate e il potere di governo, e cioè di guidare la Chiesa mediante leggi apposite. Gesù tra i dodici scelse Pietro, e a lui solo — ed ai suoi successori — conferì altri tre poteri: Pietro è il fondamento della Chiesa, ha la giurisdizione diretta su tutta la Chiesa, Pastori e fedeli (il potere delle « chiavi ») ed è assistito personalmente dallo Spirito Santo affinché non erri nelle verità riguardanti la fede e la morale e confermi i fratelli.

La Chiesa, perciò, parla in nome di Cristo e ha la missione di trasmettere integra e di sviluppare, alla luce dello Spirito Santo, la sua Rivelazione, mantenendo nel tempo la sua presenza eucaristica e sacramentale per la salvezza e la santificazione degli uomini. Nonostante i travagli storici e politici, in cui anch'essa è stata coinvolta e potrà esserlo ancora; nonostante la defezione e il negativo comportamento di alcuni suoi membri responsabili, la Chiesa — mediante il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, e l'intero popolo di Dio — compie in ogni tempo il suo mandato.

INCONTRI BIBLICI

Gedeone: un re senza corona Abimelech: il primo monarca fallito

di CARMELO NICOLOSI

Le tribù nomadi del deserto (Madianiti, Amaleciti, e i « popoli dell'oriente ») coi loro cammelli compiono delle vere razzìe nelle zone abitate dagli Israeliti. Israele grida al Signore e Lo prega. Ed ecco che Dio sceglie, come suo strumento di salvezza, Gedeone, figlio di Joas, della famiglia di Abiezer. Gedeone, di notte, abbatte l'altare in onore di Baal, costruito dal proprio padre ed eleva un altare al Signore, sacrificando in suo onore due tori. Quindi chiama alla lotta la gente di Abiezer e le tribù di Manasse, Azer, Zabulon e Neftali. Vari segni straordinari mostrano a Gedeone che il Signore gli è favorevole. Per ordine di Dio, egli riduce a trecento i soldati israeliti, che dovranno combattere insieme con lui. Quindi, con una strategia, carica di fantasia, attacca di notte il campo dell'esercito nemico, provocando, con il suono di 300 corni e con il fiammeggiare di 300 torce, il panico degli avversari, che si uccidono a vicenda o si disperdono nella fuga. Quindi Gedeone insegue due sceicchi madianiti, Zebah (= vittima) e Salmunna (= ombra ritirata), responsabili della morte di alcuni suoi fratelli, e forte del suo diritto di « go'ol » (= vendicatore del sangue) li uccide.

Senonché, l'idea della necessità della monarchia si va diffondendo in Israele. Tutti gli Stati limitrofi sono organizzati e governati monarchicamente. Non avere un re, sembra a una parte di Israele una menomazione, uno stato di inferiorità. Le tribù di Manasse, Zabulon, e Neftali invitano Gedeone a diventare « capo »: gli viene offerta una monarchia ereditaria. Ma Gedeone rifiuta l'offerta: « il Signore regnerà su di voi » (*Gdc* 8, 23). Soltanto il Signore è re sopra Israele. È questa una affermazione fondamentale della antica fede anfizionica di Israele.

La pace di Gedeone dura 40 anni. Egli muore « in buona vecchiaia e fu sepolto nella tomba di suo padre Ioas a Ofra degli Abieriziti » (cfr *Gdc* 8, 32).

Siamo circa il 1220 a.C.

Senonché, tra i 70 figli di Gedeone, ce n'è uno, Abimelech, che tenta la scalata alla monarchia: farsi nominare « re » a Sichem. Con una accorta ed intelligente campagna propagandistica, degna delle tecniche più moderne, propone ai gruppi politici della città la monarchia (quella propria) alla oligarchia (quella in atto, esercitata dai suoi 70 fratelli).

Circondatosi di un esercito mercenario, composto da una masnada di avventurieri, compie un colpo di stato: fa una improvvisa irruzione ad Ofra, la città del suo clan, ed uccide su di un masso tutti i suoi 70 fratelli, meno uno, Iotam, il minore, che riusciuto a fuggire, lancia dalla sommità del monte Garizim il più violento e feroce proclama antimonarchico dell'Antico Testamento; il significato del celebre apologo è di una eclatante modernità: i migliori (l'olivo, il fico, la vite) non hanno tempo per fare il « re », cioè per avere ambizioni di potere; e pertanto di solito accade che soltanto degli indegni, come il rovo, accettino e pretendano il ruolo di sovrani o di detentori del potere, che viene esercitato non a favore ma contro la stessa comunità.

Purtroppo la stella di Abimelech comincia ad impallidire. I suoi rapporti con i gruppi politici della città di Sichem si deteriorano. Della situazione approfitta un generale da strapazzo, un nomade, Gaal, che, giunto, per caso o perché ha fiutato la situazione ambigua, a Sichem, promette agli abitanti della città il proprio appoggio e li incita alla ribellione. Il tentativo di monarchia, portato avanti da Abimelech, fallisce tragicamente durante l'assedio di Tebez: mentre Abimelech, con la tipica ferocia del tempo, fa appiccare il fuoco alla porta della città, una donna gli getta sulla testa una macina da mulino, fracassandogli il cranio (*Gdc* 9, 53). Nella tragica fine, Abimelech ha un sussulto di umana dignità: chiama il suo scudiero e gli dà l'ordine di ucciderlo, perché non si dicesse che egli era morto per mano di una donnetta, come era successo già al comandante cananeo Sisara, ucciso da Giaele: sarebbe stato l'estremo ed avvilente disonore per un forte e coraggioso guerriero quale egli era sempre stato.

La storia, narrata dall'Autore ispirato da Dio, tiene a sottolineare la conclusione morale, cioè che una falsa ricerca della sicurezza, attraverso mezzi umani, finisce col distruggere la sicurezza tanto ricercata.

È il tema di molti discorsi dei Profeti, tema che scaturisce dalla primitiva fede anfizionica, per la quale Israele rifiutava ogni sovrano, che non fosse il Signore e Lui solo.

Lastra d'avorio del XII sec. a.C., proveniente da Meghiddo, città cananea. Rappresenta quel « re delle nazioni » verso il quale volgevano lo sguardo le tribù israelite.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Risorta col Risorto

di ANTONIO CORSARO

Don Antonio Corsaro, nato nel 1909 a Camporotondo Etneo (Catania), è la voce più alta dell'attuale poesia siciliana, e tra le più limpide e profonde nel marasma culturale italiano. Ha studiato alla « Cattolica » di Milano, all'Università di Debrecen in Ungheria; ha viaggiato a lungo in Francia, in Cecoslovacchia, in Polonia.

Parecchi sono i suoi libri di versi. Citiamo *Castello marino* (1941), *La Vergine* (1947), *Responsori* (1949), *Composizione della nostra speranza* (1950), *Il Figlio dell'Uomo* (1952), *Aaron* (balletto liturgico) (1953), *Pietre di solitudine* (1955), *L'isola dell'amore lunare* (1962). Del prezioso e straordinario volumetto *La Vergine*, del quale citiamo la composizione « Risorta col Risorto », scrive il noto critico Leone Piccioni: a *Castello Marino* « seguirono i pochi versi, le quindici composizioni della *Vergine*, dove l'adesione al tema religioso più s'illimpidiva, meglio si obbiettava, si inteneriva, dando luogo al risultato più perfetto, ma piano, della poesia di Corsaro » (cit. in VALERIO VOLPINI, *Antologia della Poesia religiosa italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1952, p. 336).

Puro Spazio attendevi di
[condurmi
Ove rinasce il giorno come un
[inno
Che l'aria del mattino rapisce
Fra le rose
Le tue porte odorose
In me dischiuse al vento
[transmarino

Quali voci mi recano risorte

— Madre
— O Figlio ancora bianco di
[sepolcro
— Più non tramonta quest'aurora
Ma tornerò dal Padre e Tu rimani
Donna rimani ancora
Perché la terra di troppo dolore
Ne morrebbe se anche Tu venissi
L'anima attenda paziente l'ora ...

Mi posava la mano sui capelli
Con levità di Figlio E dolce più
D'ogni mistero quella mano
Sentivo sui capelli
E in te disparve Spazio
E dove c'incontrammo
Lucente oltre ogni dire
Apparve la Stella del Mattino

ANTONIO CORSARO, *La Vergine*, Catania 1947, pp. 25 s.

incontro - periodico bimestrale - direzione e redazione: Associazione Ss. Pietro e Paolo - Cortile S. Damaso, 00120 Città del Vaticano - telefono 6983216/3215
direttore: Pietro Rossi - direttore responsabile: Gianluigi Marrone - Tipografia Poliglotta Vaticana - Reg. Trib. di Roma n. 15791 del 17-2-'75 - Spediz. Port-Payé Cité du Vatican